



DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO

Quel pane "spezzato" per tutti!



MESSAGGIO DEL VESCOVO ANGELO PER LA PASQUA 2026

MESSAGGIO DEL VESCOVO ANGELO PER LA PASQUA 2026:

*Carissimi,
siamo in un'ora buia della storia, che qualcuno ha già definito
"l'età della forza". Cosa vuole dire in questo contesto celebrare
la Pasqua del Signore?*

«Resta con noi, perché si fa sera!»



Camminiamo spesso smarriti come i due discepoli che si allontanano da Gerusalemme verso Emmaus dopo la morte di Gesù. Sentiamo un peso nel cuore! E tante domande non trovano risposta.

Le attuali guerre, iniziate e condotte violando il diritto internazionale; i “restringimenti” al dovere, umano e cristiano, dell’accoglienza verso i migranti; la diminuzione delle risorse per la sanità, il welfare, la cultura e la scuola; il clima sociale e politico aspro; le crescenti povertà di persone e famiglie e il disorientamento di molti giovani; la fatica della comunione nella Chiesa e spesso la mancanza dello slancio proprio di chi ha trovato un tesoro, ci fanno chiedere: «Verso dove stiamo andando? Com’è possibile tanta cattiveria? Com’è possibile tanto disprezzo delle regole e della vita umana? Come si fa a uccidere i bambini senza alcuna pietà? Come sostenere linguaggi privi di umanità, ragionevolezza, misura? Come possiamo ritrovare speranza, dentro di noi e attorno a noi, nella nostra storia?».

Cerchiamo allora luce nella Parola di Dio e comprendiamo che, pur tra le tante prove, anche la nostra storia di oggi è abitata dalla presenza del Signore, che non si manifesta in modo eclatante ma con la forza del suo amore. Ritroviamo Gesù al Giordano come al Getsemani, anzitutto carico dei peccati e dei dolori di tutti noi. Un Dio così ci commuove: non ce lo saremmo mai potuti inventare! Un Dio che si fa carico di tutti noi, tanto diverso da tutti i potenti di questo mondo, «ci dà da pensare». Anche se non comprendiamo del tutto il perché di tanto dolore e di tanto smarrimento, avvertiamo che Gesù è il “Dio con noi”, seppur i suoi pensieri sono spesso distanti dai nostri quanto il cielo dista dalla terra.

Per questo la fiducia diventa anzitutto invocazione: «Resta con noi, perché si fa sera!».

Un'invocazione che ci unisce al grido dei poveri del mondo e delle vittime delle guerre, ma anche a tante sofferenze, a volte evidenti, spesso nascoste, nel nostro territorio.

Un'invocazione ci fa (ri)scoprire come Gesù, il Crocifisso Risorto, è con noi, cammina accanto a noi.

Un'invocazione che dice, allora, tanta angoscia, ma anche tanta speranza.



Avvertiamo infatti che a Gesù ci possiamo rivolgere con fiducia perché Lui ci ha rivelato il volto di un Dio che ascolta il grido dei poveri, si fa commensale della vita, proclama beati i poveri e i miti, aiuta a costruire sulla roccia la casa dell'esistenza. Gesù lo fa con autorità perché la sua parola, ancora oggi, risuona vera, autenticata dalla sua vita donata fino in fondo, dal suo morire e risorgere perdonando. Egli, nella Pasqua che si rinnova in ogni Eucaristia, è il Pane spezzato per noi e per la vita del mondo! Nell'Eucaristia, che "fa" la Chiesa, e nella Chiesa, che "fa" l'Eucaristia riceviamo un amore incommensurabile. Per Grazia, e non per merito!



Quel «nascondersi» di Dio nella piccolezza del pane eucaristico

Il pane eucaristico è la forma estrema in cui Dio sceglie di nascondersi e, allo stesso tempo, di donarsi, facendosi “ostia” per essere vicino all'uomo senza annientarlo. Pascal, grande matematico e filosofo ma anzitutto credente appassionato, notava che il Dio di Gesù, tanto più si rivela, tanto più si nasconde. Se la creazione dice la sua grandezza, la pienezza della rivelazione è nel suo farsi piccolo, uomo dei dolori, “ostia” ... Questo abbassarsi così radicale non fa parte degli attributi che noi daremmo a Dio, ma del modo d'essere e di agire che solo Lui stesso può rivelare e condensa, come suo “testamento” e presenza massima, nel segno dello “spezzare il pane”. Amore che si dà fino in fondo e si (ac)coglie con gli occhi della fede, se arde il cuore, se diventiamo capaci di commozione, di amore, di relazione!

Vi invito allora, anche io con tutto il cuore, in questa Pasqua, in questa Pasqua nell'età della forza, a fare quei passaggi – fermarsi con stupore, adorare con commozione, celebrare accogliendo l'invito del Signore – che ci conducono alla sorgente della vera forza, quella dell'amore che permette di non smarrire il cuore della vita e della storia. Lasciamoci adunare dal Signore nell'Eucaristia! Dopo tanti tratti di cammino insieme, con cui ci siamo conosciuti e abbiamo incrociato le nostre vite in questa cara terra, lasciamo che sempre più tutto si alimenti alla fonte: l'Eucaristia, soprattutto domenicale.

Questa centralità dell'Eucaristia, del «Pane vivo disceso dal cielo», ci fa fare Pasqua con verità e pienezza! Torniamo alla messa, soprattutto la domenica, se non vi partecipiamo da tempo o solo saltuariamente. Viviamo e celebriamo la messa, se già vi partecipiamo, con consapevolezza nuova.

Nutriamoci di quel Pane che, a differenza del cibo di ogni giorno che si trasforma in ciò che serve al nostro organismo, diventa un nostro essere trasformati “nel” e “dal” cibo che riceviamo: Corpo di Cristo! Avremo allora una capacità nuova di percorrere sentieri di liberazione, di fare esodo, di attraversare i percorsi spesso accidentati della nostra vita, lasciandoci immettere da Cristo nella sua comunione con il Padre, per la potenza dello Spirito, e accogliendo con gioia e fede il suo perdono.



Impareremo che l'amore autentico è donare se stessi, e non solo qualcosa, e così generare vita, pace, gioia per gli altri, per noi stessi, per la comunità. Senza aspettarsi nulla in cambio, ma tutto consegnando nella fiducia che «alla sera della vita saremo giudicati sull'amore» (S. Giovanni della Croce).

Nella mia lettera pastorale *Quel pane "necessario"*, ho invitato la nostra amata Chiesa di Mazara (e ora rinnovo l'invito) a legare l'Eucaristia e la vita, riprendendo una citazione di papa Leone che ricorda: «L'Eucaristia si celebra non solo sull'altare, ma anche nella quotidianità, dove è possibile vivere ogni cosa come offerta e rendimento di grazie.

Prepararsi a celebrare questo rendimento di grazie non significa fare di più, ma lasciare spazio. Significa togliere ciò che ingombra, abbassare le pretese, smettere di coltivare aspettative irreali. Troppo spesso, infatti, confondiamo i preparativi con le illusioni. Le illusioni distraggono, i preparativi orientano. L'amore vero – ci ricorda il Vangelo – si dà prima ancora che venga ricambiato. È un dono anticipato. Non si fonda su ciò che si riceve, ma su ciò che si desidera offrire. È quello che Gesù ha vissuto con i suoi: mentre loro ancora non capivano, mentre uno stava per tradirlo e un altro per rinnegarlo, Lui preparava per tutti una cena di comunione».

***Dalla messa una “politicalità sui generis”
e una pace “disarmata e disarmante”***

Prepariamo allora la mensa della comunione per tutti, anche senza risultati immediati, ma sempre operando e attendendo con amore. Moltiplichiamo la carità, raccogliamo in ogni Eucaristia tutta la storia, soprattutto degli umili e degli oppressi. Non lasciamoci condizionare dai social e dall’informazione dominante, ma partiamo sempre dalle storie e dai volti concreti che, in tanti modi, ci aiutano ad incontrare le relazioni vissute con verità e da strumenti di comunicazione più attenti. Penso al nostro quotidiano “Avvenire”, a tante riviste missionarie o di ispirazione cristiana e solidale, come pure al nostro gemellaggio con la Tunisia – della nostra diocesi, ma anche delle nostre Caritas di Sicilia – che ci aiuta a ravvivare la chiamata, propria della nostra collocazione mediterranea, alla “convivialità delle differenze” e a leggere, nelle migrazioni, un segno dei tempi e una visita di Cristo.

Gioiamo, per questo, della decisione di papa Leone di visitare Lampedusa il prossimo 4 luglio!

Iniziamo ogni Eucaristia chiedendoci sul serio se non siamo complici del male. Il papa lo ha chiesto il 13 marzo, giorno di digiuno e preghiera per la pace, a quei cristiani che sono coinvolti in decisioni gravi legate alle guerre, ma tutti siamo responsabili anche nel nostro piccolo: dobbiamo

interrogarci sulle nostre omissioni e sui nostri pensieri, come pure sulle nostre complicità. Per questo è importante essere attenti ai criteri che ci diamo nell'uso dei beni, alla loro destinazione per tutti, o nei nostri consumi, che molti ci invitano a fare in modo critico e con attenzione alle vie che rendono i commerci equi e solidali.

Lasciamo fiorire dall'Eucaristia quella che, don Giuseppe Dossetti, chiamava una "politicità sui generis", ovvero una presenza nella città e nel mondo, da cittadini e da uomini delle istituzioni, caratterizzata da massimo disinteresse, sguardo attento, rigore e studio per affrontare i problemi, ricerca di soluzioni che mettano al centro il bene comune. Contrastiamo con forza ogni "antieucaristia": illegalità, corruzione, indifferenza, mentalità mafiosa, sprechi e disprezzo della Casa comune ...



Lasciamo che il Signore entri anche “a porte chiuse” – quelle del nostro cuore, delle nostre comunità, della nostra storia - per donarci la sua pace! Una «pace disarmata e disarmante» – continua a ripetere papa Leone –, ma la pace fu anche l’ultimo saluto e augurio dell’amatissimo papa Francesco, che proprio un anno fa tornava alla Casa del Padre. Usiamo parole di pace, senza mai ferire l’altro. Coltiviamo tessuti di pace, con i gesti semplici della visita e della condivisione dei pasti con chi è povero o solo. Educiamo alla pace in famiglia, in parrocchia, nella scuola, con le consapevolezze che i nostri uffici (Catechesi, Liturgia, Caritas anzitutto) e i Cantieri per la pace, la giustizia, la legalità, accrescono.

Auguri cari e santi al Vescovo Nicolas e alla Chiesa gemella di Tunisi, chiamati a camminare insieme sulla via della pace e del dialogo. Aiutiamoci a riconoscere che la fede è una luce che si rispecchia di volto in volto: il suo linguaggio attrae perché “mostra” e non “dimostra”, cerca il significato delle parole nel vocabolario dei gesti, che parlano più delle immagini e delle parole. “Stupefacente scambio!” esclama Sant’Agostino. Gesù ha piantato l’infinito nel cuore degli uomini e ha fatto germogliare la speranza “che non delude”.

Prepariamoci ad accogliere la delegazione tunisina che sarà in visita nella nostra Diocesi dal 26 agosto al 3 settembre p.v..

Carissimi, l'anno scorso, poco prima della veglia pasquale, il primo annuncio dell'alleluia mi è giunto mentre attraversavo la piazza per recarmi in cattedrale da un giovane musulmano di nazionalità tunisina: "Buona Pasqua, Vescovo, per lei e per la sua comunità! Oggi, è festa grande!". Queste parole sono state il preludio dell'Exultet.

Pace anche da parte mia a ciascuno di voi e alle vostre famiglie, pace alle sorelle e ai fratelli delle altre Chiese cristiane, pace ai fratelli musulmani, pace a chi è in ricerca e a chi è stanco, pace a voi carissimi giovani, pace a chi è nella sofferenza e nella solitudine o è vittima di violenza e di ingiustizia. Pace! Pace che vogliamo ogni giorno invocare, accogliere, testimoniare, far diventare passo concreto e cammino comune!

Buona Pasqua di cuore, con affetto e speranza!

Mazara del Vallo, 30 marzo 2026

† Angelo
Vescovo
+ 

